

**Ciro Adinolfi**

*Materia e valore.*

*La metafisica dell'immaginazione di Gaston Bachelard  
e l'esempio de La nausée*

## Introduzione

Gaston Bachelard e Jean-Paul Sartre sono di certo due filosofi che hanno lavorato a lungo sui limiti e sulle possibilità dell'immaginazione. Pur essendo teoreticamente distanti, accostarli a partire dalla questione della trascendenza consente di farli dialogare in maniera feconda.

È noto che l'esistenzialista ha definito la trascendenza come il movimento che porta la libertà in avanti sull'asse temporale, a partire da un *hic et nunc* determinato (la *situazione*<sup>1</sup>), affinché reinventi costantemente la propria esistenza – qui la dimensione del futuro risulta essere determinante, poiché è il punto di fuga verso cui la libertà tende, come progettualità di sé. Diversamente, secondo Julien Lamy, Bachelard pensa la trascendenza dell'individuo anche sul piano spaziale<sup>2</sup>, cioè come «trascendenza nell'immanenza»<sup>3</sup> dell'istante, nel senso che «la liberazione nei confronti del suo ancoraggio spazio-temporale immediato»<sup>4</sup> si attua in direzione di uno spazio e di un tempo unici, propri della sua sola esperienza personale, sciolti da ogni progettualità situata e orientata verso il futuro, al fine di «inventare una vita nuova»<sup>5</sup> che non sia il frutto di un'operazione riflessiva e calcolata, ma di un'apertura verso l'intimo<sup>6</sup>, che liberi l'individuo in direzione delle profonde possibilità di *legame* tra sé e la materia.

<sup>1</sup> «Noi chiameremo *situazione* la contingenza della libertà nel *plenum* dell'essere del mondo in quanto questo *datum*, che è presente solo *per non costringere* la libertà, non si rivela alla libertà che come già chiarito dal fine che essa sceglie». Sartre, J.-P., *L'être et le néant. Essai d'ontologie phénoménologique*, Parigi, Gallimard, (1943) 2019. Sartre, J.-P., *L'essere e il nulla*, tr. it. di G. Del Bo, Milano, Il Saggiatore, (1964) 2014, p. 559.

<sup>2</sup> Lamy, J., *L'être a-t-il besoin des mots? L'existentialisme de la parole et le "projet ontopoétique" de Gaston Bachelard*, in "Bachelardiana", Vol. 8, 2013, p. 16.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>6</sup> Sussiste una differenza importante tra intimo e interiorità nell'opera di Bachelard. Non possiamo ovviamente esaurire l'argomento nei limiti di questo lavoro. Basti rimandare a ciò che l'autore stesso ci dice in *La poétique de la rêverie*: «Le mani sognano. Dalle mani alle cose si

Bisogna però ricordare, come fa giustamente Lamy, che questa trascendenza *non* deve essere concepita come un'esperienza intima solipsistica per Bachelard perché, affinché abbia davvero un «valore esistenziale», essa deve poter essere «condivisa con altri» e «riattualizzata attraverso il linguaggio»: in altre parole, essa deve abbandonare l'utilizzo del linguaggio «nella sua funzione di significazione realista o oggettiva», preferendogli quella «potenza d'espressione e di valorizzazione» tale per cui «se ne possa fare esperienza leggendo le opere dei poeti»<sup>7</sup>. Si deve tuttavia specificare, come ci ricorda Renato Boccali, che la *rêverie* non è unicamente poetica: esiste una «*rêverie* primaria o naturale», la quale mostra l'individuo nell'atto di «vivere in “coscienza prima” le immagini del mondo», dinamizzandole in una *rêverie* intima che, «facendosi scrittura a opera dell'artista, *surrealizza* il mondo e si trasforma in *rêverie* poetica». È solo in una «coscienza seconda» che quelle immagini poetiche rivivono nel fruitore dell'opera, il quale le prolunga «in una nuova e personale *rêverie*»<sup>8</sup>.

La differenza sostanziale tra le due impostazioni si colloca allora sul versante della *valorizzazione* attuata dall'esperienza della trascendenza. Quest'ultima, dato che per Sartre è la struttura stessa della coscienza, è ciò che naturalmente la porta verso le cose, nell'atto esplosivo che è il suo proprio sorgere intenzionale<sup>9</sup>: la coscienza è, così, trascendenza in maniera costitutiva<sup>10</sup>. Ciò implica che essa sia, intrinsecamente, superamento di una fattualità, che viene valorizzata nell'atto di

dispiega tutta una psicologia. [...] Per le cose, come per le anime, il mistero è all'interno. Una *rêverie* d'intimità – di una intimità sempre umana – si apre per chi entra nel mistero della materia» (Bachelard, G., *La poétique de la rêverie*, Parigi, Puf, (1960) 1968, p. 62). In sintesi, pur sottolineando come sia nell'azione *pratica* del contatto con le cose che la *rêverie* trova la sua fonte, Bachelard ci invita a comprendere che, in verità, è solo nel contatto con la *materia* che l'accesso alla propria dimensione *intima* è davvero possibile. Come d'altronde il filosofo ci ricorda anche in *La terre et les rêveries de la volonté*, è «nel lavoro di una materia» che si prova «questa curiosa condensazione di immagini e di forze», grazie alla quale «viviamo la sintesi dell'immaginazione e della volontà» (Bachelard, G., *La terre et les rêveries de la volonté*, Parigi, José Corti, 1948, p. 24). È proprio in questo senso *profondo* che va concepita l'immaginazione materiale e, soprattutto, è in questo significato specifico che utilizzeremo l'espressione *intimità*.

<sup>7</sup> Lamy, J., *L'être a-t-il besoin des mots? L'existentialisme de la parole et le "projet onto-poétique"* de Gaston Bachelard, cit., p. 9.

<sup>8</sup> Boccali, R., *Collezioni figurali. La dialettica delle immagini in Gaston Bachelard*, Milano, Mimesis, 2017, p. 18.

<sup>9</sup> Sartre, J.-P., *Une idée fondamentale de la phénoménologie de Husserl: l'intentionnalité*, in «Nouvelle Revue Française», Vol. 304, 1939, poi in *Situations I*, Parigi, Gallimard, 1947. Sartre, J.-P., *Un'idea fondamentale della fenomenologia di Husserl: l'intenzionalità*, in *Materialismo e rivoluzione*, tr. it. di P. A. Rovatti e F. Fergnani, Milano, Il Saggiatore, 1977.

<sup>10</sup> «[...] la coscienza è un essere per cui nel suo essere si fa questione del suo essere in quanto questo essere ne implica un altro distinto da sé» – Sartre, J.-P., *L'essere e il nulla*, cit., p. 29. Jean Hyppolite, in un testo fondamentale ma poco evidenziato dalla letteratura critica sartriana, mostra come l'essere dell'uomo (per-sé) non possa non riferirsi necessariamente all'essere che non è sé (in-sé), dato che è solo nella loro relazione che il concreto sorge (Hyppolite, J., *La psychanalyse existentielle chez Jean-Paul Sartre*, in *Figures de la pensée philosophiques. Écrits de Jean Hyppolite (1931-1968)*, Parigi, T. II, Puf, 1971, pp. 780-806). È unicamente in questa intersezione che si può sviluppare la dialettizzazione delle due regioni dell'essere (per-sé e in-sé). La realtà di questa condizione di inerenza necessaria all'essere è il tema centrale de *L'être et le néant*.

essere oltrepassata in direzione di un fine da realizzare. Pertanto, la realtà è orientata e valorizzata dall'individuo nella sua esperienza esistenziale personale: non c'è menzione, almeno nel pensiero sartriano fenomenologico, a una "trascendenza seconda" che consenta a un'altra libertà di rivivere la trascendenza della prima. Per Bachelard, invece,

la rêverie [...] fugge dall'oggetto vicino e improvvisamente è lontana, altrove, nello spazio dell'altrove [...] in tale meditazione noi non siamo "gettati nel mondo" poiché apriamo in qualche modo il mondo in un superamento del mondo visto così come esso è, così come era prima che noi sognassimo. [...] Noi siamo allora restituiti a un'attività naturale del nostro essere immensificante. L'immensità è in noi.<sup>11</sup>

A differenza dalla trascendenza sartriana, dunque, la *rêverie* ci «apre elementarmente al mondo donandocelo materialmente»<sup>12</sup>, cioè, situandoci in uno spazio-tempo in cui «non si cambia luogo, si cambia natura»<sup>13</sup>, essa ci permette l'accesso alla *materia* da un punto di vista radicalmente altro rispetto a quello dell'intenzionalità tematizzata da Sartre. La trascendenza bachelardiana è così una valorizzazione del rapporto tra uomo e mondo, invece di essere il segno di una distanza metafisica tra il *soggetto* e l'*oggetto*. Come ha rimarcato Jean-Jacques Wunenburger, a differenza della razionalità scientifica e/o filosofica, l'immagine poetica bachelardiana «mira a svelare un mondo al di là delle dualità soggetto-oggetto, interiore ed esteriore»<sup>14</sup>, affinché l'individuo possa scoprirsi intimamente come, già da sempre, legato al mondo. È infine grazie alla possibilità di tradurre in linguaggio poetico questa esperienza che agli uomini è concesso di ri-scoprirsi intimamente tramite le esperienze altrui, mentre nella definizione sartriana l'oggettivazione (in qualsiasi modo essa si dia) dell'esperienza della trascendenza, pur permettendo la sua comunicazione, sancisce inevitabilmente la perdita della sua originalità, facendosi solamente segno dell'alienazione della libertà.

Due modi diversi di intendere la trascendenza e la sua azione, ma due modi simili di pensare l'uomo: proteso, nel suo essere, verso ciò che è oltre il fatto. Per Sartre, ciò si svolgerà in direzione di un futuro da attualizzare, per Bachelard verso una forza da sentire nella propria intimità. È però evidente che entrambi concepiscono questo processo come *valorizzazione* dell'esperienza.

In questo articolo intendiamo descrivere la filosofia dell'immaginazione di Bachelard, mostrandone poi un'applicazione pratica, discutendo brevemente della sua critica al romanzo *La nausée*. In quelle pagine bachelardiane emerge non solo la profondità delle analisi sartriane, ma anche una certa comunanza di temi tra i due autori, i quali pensano l'uomo come l'attore di una creazione, sulla cui diffe-

<sup>11</sup> Bachelard, G., *La poétique de l'espace*, Parigi, Puf, 1961, pp. 168-169.

<sup>12</sup> Rodrigo, P., *Sartre et Bachelard. Variations autour de l'imagination matérielle*, in "Cahiers Gaston Bachelard", Vol. 8, 2006, p. 54.

<sup>13</sup> Bachelard, G., *La poétique de l'espace*, cit., p. 187.

<sup>14</sup> Wunenburger, J.-J., *Gaston Bachelard et la topoanalyse poétique*, in Paquot, T., Younès, C., (eds.), *Le territoire des philosophes. Lieu et espace dans la pensée au XX siècle*, Parigi, Éditions La Découverte, 2009, p. 47.

rennazione si fonda la reciproca distanza: mentre per Sartre si tratta di costruirsi nell'atto di costruire la situazione concreta nella quale si esiste, Bachelard adotta un pensiero volto alla relazione all'essere come situazione dotata di valore. In un caso, siamo all'interno di un pensiero della mancanza; nell'altro, di un pensiero della pienezza. Bachelard e Sartre mostrano di aver compreso l'autentica necessità del rapporto tra uomo e materia: proveremo dunque a comprendere quali siano le caratteristiche di questo pensiero bachelardiano e tenteremo di proporre, nella parte finale di questo lavoro, alcune suggestioni interpretative in merito al confronto tra i due filosofi.

### L'immaginazione materiale e la valorizzazione dinamica della materia

«Il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra sono i detentori del segreto. Le leggi dell'immaginazione dovranno articolarsi attorno a questa tetravalenza che, sia schermo che teatro, si pone come luogo della *rêverie*»<sup>15</sup>. Il segreto di cui ci parla Georges Vigarello, al quale è possibile accedere solamente tramite la *rêverie*, è evidentemente quello della *materia*, qui intesa certamente non come *oggetto*. È all'interno di questo scenario che il corpo, come luogo e strumento d'immersione nelle profondità della materia, si fa il punto sorgivo della *rêverie*. Se Vigarello sostiene che «il livello più profondo» della *rêverie* «è quello di un corpo presente e obliato, se non perduto»<sup>16</sup>, ciò può voler dire solamente una cosa: il rapporto tra corpo e materia, lungi dall'essere il momento dialettico della negazione e del superamento della situazione oggettiva, lungi dall'essere l'attimo della percezione soggettiva di un dato oggettivo, è in realtà la possibilità della compenetrazione, meglio, della reciproca *valorizzazione* tra individuo ed essere. Solamente in questi termini è possibile pensare e vivere quell'adesione «distesa e rinnovata» all'essere, nella quale «il centro e la periferia si scambiano di valore» e l'essere stesso «non conosce più divisione»<sup>17</sup>. Come ci ha detto Bachelard ne *L'eau et les rêves*, «si sogna prima di contemplare. Prima di essere uno spettacolo cosciente, ogni paesaggio è un'esperienza onirica. Non si guarda con una passione estetica che i paesaggi che si sono innanzitutto vissuti in sogno»<sup>18</sup>.

Per il nostro filosofo l'immersione dell'individuo nello splendore di una veduta naturale è altro dalla sua contemplazione o dalla sua percezione. Questo esempio è centrale per comprendere il movimento che sussiste tra il corpo e l'essere: quest'ultimo è *sentito*, prima di essere *conosciuto* o *esperito*. Emmanuel de Saint Aubert ci aiuta a comprendere questo punto: in Bachelard «l'essere immaginario è l'approfondimento dell'essere percepito, il quale trova la sua forza in un'esperienza

<sup>15</sup> Vigarello, G., *Le corps de la rêverie et la métaphore du souffle*, in "Esprit", Vol. 427, n° 9, 1973, p. 209.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 210.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 219.

<sup>18</sup> Bachelard, G., *L'eau et les rêves. Essai sur l'imagination de la matière*, Parigi, José Corti, 1942, p. 6.

onirica che l'ingloba e che partecipa alla sua propria riuscita»<sup>19</sup>. In buona sostanza, l'esperienza vera e originaria dell'essere non è quella che lo *rende oggetto*, ma quella che lo *sogna*, cioè quella che lo *valorizza* in quanto rapporto immediato tra sé e il sognatore. «Prima di essere “gettato nel mondo” come professano le metafisiche sbrigative, l'uomo è depresso nella culla della casa. E sempre, nelle nostre *rêveries*, la casa è una grande culla. Una metafisica concreta non può tralasciare questo fatto, questo semplice fatto, tanto più che questo fatto è un valore, un grande valore a cui noi ritorniamo nelle nostre *rêveries*. L'essere è immediatamente un valore»<sup>20</sup>.

È nel corpo, e attraverso il corpo, che questa apprensione dell'essere come valore accade in maniera inconfutabile, perché è tramite il corpo che si accede alla *materia*. Al contrario, restando sul piano della coscienza e della percezione, essa viene persa perché intenzionata in quanto *oggetto* e, dunque, ogni valorizzazione dell'essere è sin dal principio impossibile.

Su questo tema è centrale l'opera *La terre et les rêveries de la volonté*. Lì Bachelard ci mostra una costellazione di possibilità del rapporto *pratico, sostanziale, profondo*, insomma *materiale* alle cose. L'esempio che più di tutti ci consente di comprendere questo rimando fondamentale al corpo è quello dell'*homo faber*, cioè dell'uomo che opera concretamente sulle cose col proprio lavoro, saggiandone non solamente le possibilità formali, ma soprattutto le proprietà e le essenze materiali. Di lui, Bachelard ci dice che «non si accontenta di un pensiero geometrico d'aggiustamento», piuttosto egli gioisce della *solidità* o della *malleabilità* intima dei materiali che tocca<sup>21</sup>, poiché è solo nella percezione di queste forze materiali, di queste resistenze, di questi *coefficienti di aversità* che percepisce il proprio «*coefficiente di padronanza*»<sup>22</sup> sulla materia stessa, rappresentativo delle sue concrete e vive possibilità. È tramite l'utilizzo del corpo come via d'accesso alla materia che si ha contezza del vero *valore* di sé e dell'essere in cui si opera. Il lavoratore accede alla materia come a una riserva immaginaria di possibilità e di potenze da controllare, da liberare, da utilizzare: la materia, così, gli appare una «condensazione di sogni dell'energia»<sup>23</sup> che *sente* al contatto con essa. Boccali spiega che in Bachelard «le immagini prendono vita dal corpo; [non] si tratta di immagini visuali, inerti e mimetiche rispetto alla realtà, ma di immagini corporee e cinetiche, in cui è attiva la forza biologica, l'eccitazione muscolare che permette loro di trasformarsi in azioni»<sup>24</sup>. Potremmo allora riassumere dicendo che, per Bachelard, l'essere si rivela nella sua profondità solamente grazie a una *metafisica dell'immaginazione*.

Comprendiamo ora perché Bachelard ritiene che a una «metafisica della coscienza», che espelle l'essere dal conscio, deve opporsi una «metafisica completa», la sola in grado di «lasciare al *di dentro* il privilegio dei suoi valori»<sup>25</sup>, la sola capace di stare

<sup>19</sup> De Saint Aubert, E., *Phénoménologie du vers ou dynamologie du contre? Éléments pour une confrontation entre Merleau-Ponty et Bachelard*, in “Cahiers Gaston Bachelard”, Vol. 8, 2006, p. 64.

<sup>20</sup> Bachelard, G., *La poétique de l'espace*, cit., p. 26.

<sup>21</sup> Bachelard, G., *La terre et les rêveries de la volonté*, cit., pp. 31-32.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 53.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 61.

<sup>24</sup> Boccali, R., *Collezioni figurali*, cit., p. 78.

<sup>25</sup> Bachelard, G., *La poétique de l'espace*, cit., p. 26.

all'interno dell'essere. Non è un caso, crediamo, che Bachelard utilizzi proprio questi termini. Più avanti, nel medesimo volume, è Bachelard stesso a citare, anche se di passaggio, il noto testo di Henri Bergson intitolato *Introduction à la métaphysique*<sup>26</sup>, nel quale l'autore afferma che il vero filosofare, grazie al quale una vera metafisica può sorgere, deve essere uno sforzo d'intuizione attraverso il quale ci si posiziona «all'interno di questa realtà concreta»<sup>27</sup>, cioè l'essere come esperienza dell'intimità del rapporto tra sé e la propria esistenza. Le sostanziali differenze tra i due filosofi, in particolare sul tema della temporalità (nello specifico, Bachelard rifiuta nettamente di accettare la durata bergsoniana come strumento di comprensione del tempo, preferendogli l'istante<sup>28</sup>), non celano del tutto una convergenza di termini, che ci aiuta a intravedere il luogo verso cui si indirizza la filosofia bachelardiana. Per la conoscenza dell'intimità, ci dice Bachelard, «più urgente della determinazione delle date è [...] la localizzazione negli spazi della nostra intimità»<sup>29</sup>.

La significazione bachelardiana della parola intimità, richiamata in precedenza<sup>30</sup>, trova qui il suo senso più profondo e si esprime nella sua specificità: l'immanenza bachelardiana riconosce e mostra lo spazio della valorizzazione dell'esperienza concreta, quale apprensione del valore dell'essere. La *rêverie* è capace di posizionare l'individuo in uno stato «ante-percettivo»<sup>31</sup>, tale per cui non sopraggiunge la determinazione e la separazione dell'individuazione percettiva, facendo sì che «il mondo frammentato dalle percezioni» lasci spazio al *cosmo*, cioè a quell'immediatezza che «ci dona il tutto prima delle sue parti»<sup>32</sup>, in cui anche il sognatore è ricom-

<sup>26</sup> Bergson, H., *Introduction à la métaphysique*, in “Revue de Métaphysique et de Morale”, 11, 1, 1903, pp. 1-36.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>28</sup> Georges Poulet ci dice che «Non che attraverso un processo di sviluppo regolare e facile la durata bachelardiana si estende all'interno dell'essere come il tempo bergsoniano [...] Per Bachelard, nel mondo della *rêverie* tanto quanto nel mondo dell'azione, c'è frequentemente discontinuità del momento con quello che lo precede, così che in ogni momento in cui la discontinuità si afferma, si fonda una durata nuova sorta da questo momento.» (Poulet, P., *Bachelard et la conscience de soi*, in “Revue de Métaphysique et de Morale”, 70, 1, 1965, p. 24), sottolineando come l'istante mostri dell'esperienza quel *salto* che, solo, può parlarci della trascendenza dell'immaginazione. Parimenti, Antonino Ventura sostiene che «Proprio l'idea di continuità costituisce tuttavia per Bachelard [...] un punto critico. Essa porta a negare l'insinuarsi di lacune nella durata, il delinarsi dell'istante nella continuità temporale» (Ventura, A., *Il tempo nel pensiero di Gaston Bachelard*, in “Rivista di Filosofia Neo-Scolastica”, Vol. 76, n°1, 1984, p. 102). L'autore mostra altresì l'interesse di Bachelard per la *Rythmanalyse* di Lucio Alberto Pinheiro dos Santos, dal quale ricava l'importanza del tema del ritmo come gerarchia di istanti, opposto alla durata onnicomprensiva bergsoniana che, a suo avviso, cela il temporalizzarsi concreto della vita vissuta. Per un ulteriore approfondimento, cfr. anche Corbier, C., *Bachelard, Bergson, Emmanuel Mélodie, rythme et durée*, in “Archives de Philosophie”, Vol. 75, n° 2, 2012, pp. 291-310; Perraudin, J.-F., *Bachelard's “Non-Bergsonism”*, in Rizo-Patron, E., Casey, E.S., M. Wirth, J. M., (eds.), *Adventures in Phenomenology. Gaston Bachelard*, Albany, SUNY Press, 2017, pp. 29-47 e Kotowicz, Z., *Gaston Bachelard: A Philosophy of the Surreal*, Edimburgo, Edinburgh University Press, 2016, pp. 119-143.

<sup>29</sup> Bachelard, G., *La poétique de l'espace*, cit., p. 28.

<sup>30</sup> Cfr. n. 6.

<sup>31</sup> Bachelard, G., *La poétique de la rêverie*, cit., p. 149.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 150.

preso già da sempre. In sostanza, «l'immaginazione materiale ci riposiziona nell'*atmosfera* di uno spazio altamente qualificato. Con la nozione di *atmosfera* marcia quella di *intimità*»<sup>33</sup>, dato che l'individuo e l'essere sono tenuti insieme, prima della separazione percettiva, dall'«immagine cosmica»<sup>34</sup>. Wunenburger esprime tutto questo con l'espressione bachelardiana di «cosmicità intima», affermando che «in ogni *rêverie* delle cose, il fuori si interiorizza, s'invade per soggettivarsi come intimità, e all'inverso, l'interiorità soggettiva si dilata e diviene coestensiva con l'immenità del fuori»<sup>35</sup>. Dunque, affinché il dinamismo dell'immaginazione materiale, intrinsecamente legato al valore euristico dell'immaginazione dinamica<sup>36</sup>, emerga nella sua sostanzialità, allontanandosi dalla rigidità dell'immaginazione formale<sup>37</sup>, bisogna concepirla come una «esplorazione», sia verso l'intimo, grazie alla materia vissuta in quanto oggetto di *rêverie*, sia verso l'esterno, ridisegnato non come esteriorità ma come «spazio immaginario»<sup>38</sup> costituito dalla trascendenza della *rêverie*, che consente di riconoscere l'immaginazione come una «potenza maggiore della natura umana»<sup>39</sup>, grazie alla quale l'individuo si approfondisce e si apre, tanto verso l'essere quanto verso se stesso. In sintesi, «l'uomo della *rêverie* e il mondo della sua *rêverie* sono prossimi, si toccano, si compenetrano. Essi sono sullo stesso piano d'essere»<sup>40</sup>. È dunque in quest'orizzonte metafisico di parità ontologica che l'individuo e l'essere si scambiano, si fondono, si donano valore reciprocamente. È così nell'*atmosfera* metafisica dell'immaginazione che questa compenetrazione è intelligibile e trova il suo proprio linguaggio.

<sup>33</sup> Ramnoux, C., *Avec Gaston Bachelard vers une phénoménologie de l'Imaginaire*, in «Revue de Métaphysique et de Morale», 70, 1, 1965, p. 35.

<sup>34</sup> Bachelard, G., *La poétique de la rêverie*, cit., p. 149.

<sup>35</sup> Wunenburger, J.-J., *Bachelard, une phénoménologie de la spatialité. La poétique de l'espace de Bachelard et ses effets scénographiques*, in «Nouvelle revue d'esthétique», Vol. 20, n°2, 2017, p. 109.

<sup>36</sup> Ramnoux, C., *Avec Gaston Bachelard vers une phénoménologie de l'Imaginaire*, cit., p. 35.

<sup>37</sup> Su questo punto è interessante ciò che ci dice Mikel Dufrenne. L'autore riprende ed esplica la distinzione tra immaginazione formale e immaginazione materiale, effettuata da Bachelard nell'introduzione de *L'eau et les rêves* (Bachelard, G., *L'eau et les rêves*, cit., pp. 1-2). Dufrenne ci spiega che l'immaginazione formale ha a che fare con delle immagini ancorate a un panorama percettivo, dunque fondamentalmente basato su una separazione, una distanza tra *percipiens* e *percipi*, mentre è solo «quando si installa nell'intimità della materia, quando sogna la sostanza, quando gioca con l'elementare, che l'immaginazione è veramente immaginante: sia primitiva che profonda» (Dufrenne, M., *Gaston Bachelard et la poésie de l'imagination*, in «Les Études philosophiques», Vol. 18, n° 4, 1963, p. 397). In sintesi, l'agire proprio dell'immaginazione è quello che penetra il suo oggetto: non per comprenderlo o rifletterlo all'interno di un discorso razionale, ma per animarlo e viverlo in un linguaggio poetico. In questo senso, c'è differenza tra *rêve* e *rêverie*: il primo è proprio di un «uomo senza soggetto», immobile nella sua formalizzazione notturna e impersonale, mentre la seconda è sempre un'attività in cui il soggetto è presente a se stesso, un agire cosciente che ci dona l'immagine di un «uomo risvegliato» all'essere (Bachelard, G., *La poétique de la rêverie*, cit., p. 129). Possiamo concludere dicendo che, per Bachelard, ciò che è necessario riconoscere, e difendere, è la dimensione attiva e relazionale della *rêverie*: un rapporto all'altro da sé che diventa ritorno su di sé. Nessun circolo riflessivo, ma apertura di sé grazie all'essere.

<sup>38</sup> Ramnoux, C., *Avec Gaston Bachelard vers une phénoménologie de l'Imaginaire*, cit., p. 35.

<sup>39</sup> Bachelard, G., *La poétique de l'espace*, cit., p. 16.

<sup>40</sup> Bachelard, G., *La poétique de la rêverie*, cit., p. 136.

Già nel 1943, con *L'air et les songes*, Bachelard aveva dichiarato l'interesse per una «metafisica dell'immaginazione, metafisica che rimane ovunque il nostro obiettivo dichiarato»<sup>41</sup>. Lì si stabilisce che l'immaginazione non è legata all'immagine, ma all'immaginario<sup>42</sup>: immaginare non significa produrre immagini<sup>43</sup> o legare tra esse le impressioni della memoria, ma è a tutti gli effetti un atto costitutivo di un orizzonte di senso che si immerge in ciò da cui pure deriva, trascendendolo in direzione di una unificazione significante. Hub Zwart ci aiuta a comprendere questo punto, quando sostiene che «l'immaginazione precede l'osservazione e le idee archetipiche ci permettono di contenere la valanga caotica di fenomeni empirici ai quali siamo costantemente esposti, guidando la nostra intenzionalità»<sup>44</sup> non in direzione dell'oggettivazione immaginale, ma della dinamizzazione immaginaria. Come ha spiegato Francesca Bonicalzi:

[...] il compito di un linguaggio creativo non è quello di *formare* le immagini ma di *de-formarle* e, per questo, immaginario, meglio di immaginare, corrisponde all'immaginazione perché l'immaginario le offre l'energia e suggerisce il carattere aperto dell'immaginazione: senza immaginario, l'immagine si stabilizza in una fissità compiuta che ostacola l'immaginazione la quale, a sua volta, non può cristallizzarsi, ma deve essere messa in moto da un'immagine dinamica e generare essa stessa un dinamismo innovatore.<sup>45</sup>

Pertanto bisogna concepire l'immaginario non come un mondo al di là del reale, ma come la *surrealizzazione* del reale stesso e, soprattutto, l'immaginazione come l'atto tramite il quale l'individuo e l'essere si incontrano e si vengono incontro, per dinamizzarsi e darsi valore reciproco a partire da questo immaginario. È difatti proprio Bachelard a dirci che «la valorizzazione decide dell'essere»<sup>46</sup> e del suo statuto materiale e morale: l'immaginazione è così la «forza di unità dell'anima umana»<sup>47</sup>, forza che eleva se stessa e ciò che ne è l'oggetto a esprimere i valori morali, poiché «ogni valorizzazione è una verticalizzazione»<sup>48</sup> e, dunque, ogni costruzione immaginativa è anche una costruzione del reale proiettata sull'asse verticale alto-basso, come ampliamento di quello spazio immaginario

<sup>41</sup> Bachelard, G., *L'air et les songes*, Parigi, José Corti, (1943) 1990, p. 24.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>43</sup> Bachelard non rifiuta l'immagine *in-sé*, ma la sua caratteristica di ipostatizzare l'essere. Difatti si schiera a favore dell'immagine poetica, la quale «non è un mero fantasma soggettivo ma una attività dinamica che è capace, attraverso la sua incarnazione nel linguaggio, di aprire una visione del mondo» (Grimsley, R., *Two Philosophical Views of the Literary Imagination: Sartre and Bachelard*, in "Comparative Literature Studies", Vol. 8, n°1, 1971, p. 56), tale per cui l'essere possa essere *valorizzato*.

<sup>44</sup> Zwart, H., *Iconoclasm and Imagination: Gaston Bachelard's Philosophy of Technoscience*, in "Human Studies", Vol. 43, 2020, p. 73.

<sup>45</sup> Bonicalzi, F., *L'immagine poetica e l'uomo felice. Alcune note sull'immaginazione materiale in Gaston Bachelard*, in "Bollettino Filosofico", Vol. 22, 2006, p. 244.

<sup>46</sup> Bachelard, G., *L'air et les songes*, cit., p. 90.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 175.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 18.

necessario all'inserimento *nell'essere*<sup>49</sup>. Non possiamo dunque che concordare con Boccali, quando afferma che la coscienza bachelardiana è una «coscienza artigiana», una «coscienza *del* mondo come attività creatrice, e non come coscienza intenzionante»<sup>50</sup>, una coscienza capace di costruirsi nell'atto di costruire l'atmosfera in cui abita.

L'aria, come lo spazio, permette all'immaginazione di aprire l'orizzonte d'esistenza del *rêveur*, alleggerendo il peso del suo radicamento all'essere: non possiamo in alcun modo utilizzare la parola *soggetto* poiché, come spiega bene Carlo Vinti, «tra il soggetto della *rêverie* e il suo cosmo, non c'è una dialettica della divisione, della distanza, dell'ostilità, ma quella dell'apertura e della comprensione intima, della comunione e della fusione»<sup>51</sup>. Siamo quindi distanti da una logica oppositiva tra soggetto e oggetto, dato che il *rêveur* si forgia, tramite la *rêverie*, *all'interno* della materia stessa<sup>52</sup>.

Ciò che vale per l'aria e lo spazio vale anche per l'acqua, la cui azione è, però, collegata da Bachelard direttamente a una riflessione etica.

<sup>49</sup> A tal proposito è interessante rilevare una certa convergenza tra Bachelard e Georges Bataille sul tema della verticalità. Nel *Dossier de l'œil pinéal*, Bataille descrive la sua particolare visione dell'omizzazione come *verticalizzazione*, cioè come rottura dell'*orizzontalità* animale in favore dell'elevazione verticale dell'*homo*. A questo livello d'analisi "antropologico" Bataille fa corrispondere una lettura *etica e poetica* della verticalità: «La concezione del corpo e dell'essere umano che queste distinzioni intendono introdurre è la seguente [...] È facile discernere due direzioni nell'uomo: l'una dal basso in alto (che comporta il ritorno dall'alto in basso) le cui tappe sono contrassegnate dalle regole della morale [...] l'altra per lungo e per largo, analoga a quella degli animali, cioè parallela al suolo terrestre, determinante dei movimenti [...] che, rozza-mente parlando, non hanno per scopo che l'utilità. Bisogna insistere, ben inteso, sul fatto che la prima direzione è altrettanto *materiale* della seconda [...] i suoi rappresentanti – di cui i poeti e soprattutto ovviamente i più ammirati, sono i più significativi [...]» (Bataille, G., *Dossier de l'œil pinéal*, in *Œuvres complètes. Tome II. Écrits posthumes 1922-1940*, Parigi, Gallimard, 1970. Bataille, G., *Dossier dell'occhio pineale*, in *L'ano solare*, tr. it. a cura e con uno scritto di Finzi, S., Milano, SE, 1998, p. 70). La prima delle due direzioni umane, quella della verticalità, si caratterizza per la sua *umanità*. Soprattutto, ci pare di poter dire che Bataille, sottolineando che i poeti siano i rappresentanti maggiori dell'unicità della vocazione *trascendente* della verticalità, voglia dirci che la poesia si situa in un movimento di ascesa e discesa all'interno di un ambito *materiale*, qui inteso in maniera certamente differente rispetto alla direzione orizzontale, che potremmo assimilare alla percezione. Questa convergenza restituisce, però, anche tutta la distanza tra i due autori: mentre Bataille evidenzia la struttura estatica e vertiginosa di questo movimento, caratterizzato da un accesso altro e mistico alla realtà, distorta rispetto al piano orizzontale, Bachelard, concependolo come un agire nella realtà materiale, ne stabilisce fin da subito la positività, tale per cui il reale ne risulta arricchito.

<sup>50</sup> Boccali, R., *Gaston Bachelard e l'estetica tattile: poesia della mano e resistenza della materia*, in Bonicalzi, F., Mottana, P., Vinti, C., Wunenburger J.-J., (eds.), *Bachelard e le 'provocazioni' della materia*, Genova, Il Melangolo, 2012, p. 186.

<sup>51</sup> Vinti, C., *Materialità e soggettività*, in *Bachelard e le 'provocazioni' della materia*, cit., p. 29.

<sup>52</sup> Jean-Jacques Wunenburger sostiene che l'immaginazione, «se davvero profondamente legata all'inconscio personale del *rêveur*, si presenta innanzitutto, per ciò che concerne il suo contenuto, come immaginazione materiale le cui *rêveries* la relazionano intimamente al cosmo» (Wunenburger, J.-J., *L'imaginaire*, Parigi, Puf, 2003. Wunenburger, J.-J., *L'immaginario*, tr. it. V. Chiore, Genova, Il Melangolo, 2008, pp. 25-26), permettendoci così di comprendere l'immaginazione bachelardiana come *il* legame tra l'uomo e il mondo.

Lì non vi è un fatto eccezionale, ma un esempio di una legge fondamentale dell'*immaginazione materiale*: per l'immaginazione materiale, la sostanza valorizzata può agire, anche in minuscola quantità, su una massa molto grande di altre sostanze. [...] una goccia d'acqua pura basta a purificare un oceano; una goccia d'acqua impura basta a macchiare l'universo. Tutto dipende dal senso morale dell'azione scelta dall'immaginazione materiale [...] L'azione della sostanza è immaginata [*rêvée*] come un divenire sostanziale voluto nell'intimità della sostanza. È, in fondo, il divenire di una persona. [...] Meditando sull'azione del puro e dell'impuro, si coglierà una trasformazione dell'immaginazione materiale in immaginazione dinamica.<sup>53</sup>

Cogliamo qui un movimento in direzione di un pensiero dell'azione e della costituzione dell'identità. Non si tratta solamente di constatare un dinamismo immaginativo, espresso attraverso l'immagine poetica, bensì si tratta qui di mostrare come l'attività della *rêverie* acquatica sia immediatamente una creazione valorizzante della personalità. Il *rêveur* è, all'interno della materia acquatica, profondamente agito da un movimento «più importante» di quello di una «esperienza ordinaria», poiché l'acqua è attraversata sia fisicamente che immaginativamente dall'individuo, il quale vi trova una porta d'accesso alla valorizzazione della propria esperienza<sup>54</sup>. Una «strana continuità»<sup>55</sup> tra *rêveur* e materia mostra come ci sia una attività dinamizzante che ingloba entrambi i termini di questo atto, unendoli. Questa fusione si realizza solamente grazie alla lotta tra uomo e mondo, nella quale è l'uomo a cominciare – o meglio, per Bachelard l'essere è una «fonte di energia» che viene *provocata* dall'attività umana, e questa è una «nozione indispensabile» affinché si possa comprendere il mondo: «non si conosce immediatamente il mondo in una conoscenza placida, passiva, quieta»<sup>56</sup>. Non si dà mondo (umano) se non come costituito da quell'attività che è un sorgere a partire dall'indifferenza di una potenza non in atto<sup>57</sup>.

Ci si potrebbe chiedere se sia la materia a porsi in atto o se sia piuttosto l'uomo a risvegliarla. La parola *provocazione*<sup>58</sup> lascia poco spazio all'immaginazione, ma crediamo che non si possa provocare qualcosa che non sia, in sé, dotato di una capacità d'azione, fosse anche una re-azione. In breve, bisogna chiarire se la provocazione sia una creazione di ciò che sarà o una rivelazione di ciò che è. Ancor più dubbio è il modo di manifestarsi di quanto viene provocato, dato che l'esisto di questo agire sussiste solamente *all'interno* del *rêveur*. Ci domandiamo se la materia non abbia in sé la capacità di *farsi provocare*. Essa è *per* essere provocata?

<sup>53</sup> Bachelard, G., *L'eau et les rêves*, cit., pp. 194-195.

<sup>54</sup> *Ivi*, pp. 182-183.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 123.

<sup>56</sup> *Ivi*, pp. 214-215.

<sup>57</sup> Per un'interessante rilettura del tema della lotta degli opposti, nell'ottica di un confronto tra Bachelard e Hegel, cfr. Lamy, J., *Le maître et l'élève dans l'enseignement rationaliste: une (re) lecture bachelardienne de la dialectique du maître et de l'esclave de Hegel*, in "Cahiers Gaston Bachelard", Vol. 11, 2010, pp. 1-16.

<sup>58</sup> Su questo termine e sul suo studio approfondito in molteplici contesti dell'opera bachelardiana si rimanda al volume *Bachelard e le 'provocazioni' della materia*, già citato in precedenza (cfr. n. 49).

Resta in sospenso la chiarificazione di questo concetto, che ci parla di una metafisica dell'attività e della passività<sup>59</sup>, in cui il soggetto agente e l'oggetto agito risultano sovrapposti, uniti in una sintesi immaginaria. La provocazione ci pare essere un termine legato al problema della creazione della materia in materiale immaginario. Pro-vocare vuol dire, etimologicamente, chiamare-fuori: si può concepire questa espressione sia come invito che come sfida. Questa duplicità non è casuale, ma è presente nel testo di Bachelard.

Vi è che alle materie originarie in cui si istruisce l'immaginazione materiale sono attaccate delle ambivalenze profonde e durature. E questa proprietà psicologica è così costante che ne si può enunciare, come una legge primordiale dell'immaginazione, la reciproca: *una materia che l'immaginazione non può far vivere doppiamente non può giocare il ruolo psicologico di materia originaria*.<sup>60</sup>

La materia deve essere «l'occasione di una ambivalenza psicologica»<sup>61</sup>, tale per cui possa sorgere quella serie di contraddizioni che animano la vita morale, la quale trova compimento nell'immagine letteraria. Queste affezioni suscitate dalla materia «aprono la strada verso una realizzazione di sé»<sup>62</sup>. Ma, allo stesso tempo, tali dicotomie mostrano tutta la loro ambivalenza se si considera il doppio significato dell'espressione *provocazione della materia*<sup>63</sup>: di nuovo, rileggendo in maniera oggettiva o soggettiva il genitivo, siamo dinanzi a un gioco di passività-attività che mostra una volta di più tutta la profondità, e la problematicità, di una metafisica dell'immaginazione in Bachelard.

Il dinamismo di questo processo emana dall'uomo e vi ricade, si origina dalla materia e vi ritorna, accrescendo entrambi i poli di questo magnetismo, intensificando la loro energia intrinseca, istante dopo istante, in una processualità che non può mai essere reiterazione. L'immaginazione è il circuito attraverso il quale questo accumulo energetico può scorrere e liberarsi, movimentando ciò che altrimenti resterebbe in sé inanimato. L'affacciarsi dei valori morali, come rimando delle proiezioni desiderative individuali, si situa in questo andirivieni costitutivo. L'immaginazione materiale, allora, «assegna valori soggettivi alla *sostanza* nascosta»<sup>64</sup> dietro la materia, sostanza che viene *pro-vocata* dall'immaginazione dell'individuo. L'immaginario è così immediatamente colto come mondo

<sup>59</sup> Ramnoux, C., *Avec Gaston Bachelard vers une phénoménologie de l'Imaginaire*, cit., p. 35.

<sup>60</sup> Bachelard, G., *L'eau et les rêves*, cit., pp. 16-17.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> Wunenburger, J.-J. *Materia, elemento, archetipo in Gaston Bachelard*, in *Bachelard e le "provocazioni" della materia*, cit., p. 15.

<sup>63</sup> La materia capace di evocare questa serie di ambivalenze è di per sé trasformata in qualcosa di più, qualcosa che Bachelard chiama *elemento*, come ci spiega Wunenburger nell'articolo citato nella nota precedente. Sussiste qui, pertanto, una differenza tra la *materia* e l'*elemento*: se la prima è una riserva di possibilità da provocare, il secondo è una riserva di energia da liberare. La passività della prima e l'attività della seconda fondano la diversità tra l'*immaginazione materiale* e l'*immaginazione dinamica*.

<sup>64</sup> Smith, R. C., *Gaston Bachelard. Philosopher of Science and Imagination*, Albany, SUNY Press, 2016, p. 95.

assiologico evocato a partire da una materia che, grazie al suo potere immanente, contribuisce in maniera decisiva a farlo nascere. La materia, allora, non è più la controparte del momento oppositivo dell'uomo al mondo, ma diventa occasione di un dinamismo che, al contrario, permette all'uomo di inserirsi nel mondo e di penetrarlo, fin nel suo profondo.

Hyppolite notava che, in Bachelard, «l'istante creatore, come presso i nostri esistenzialisti ma in un altro senso, prevarrà sulla continuità indefinita»<sup>65</sup>, confermando, da un lato, la distanza tra il bergsonismo e la filosofia bachelardiana e mostrando, dall'altro, come l'immaginazione materiale possa essere concepita a tutti gli effetti come una creazione. Inoltre, in linea con quanto affermato poco sopra, essa «non è una fuga, è un vero ritorno all'originario, all'incosciente materiale, ed è pertanto invenzione e superamento»<sup>66</sup> della materia verso cui si dirige. Questo «lavoro di purificazione della materia»<sup>67</sup> la costituisce come altro dall'oggetto, istituendo parimenti lo statuto del *rêveur* come altro dal soggetto.

L'immaginazione materiale «ha sempre una tonalità demiurgica»<sup>68</sup>, per la quale le contraddizioni che costituiscono il reale non devono essere tolte dalla ragione, ma devono essere articolate nella loro profondità, poiché esse mostrano che c'è più realtà in ciò che si nasconde che in ciò che si mostra<sup>69</sup>. «Ogni germe di essere è un germe di sogno»<sup>70</sup> per Bachelard: ognuno di questi punti di accesso all'immaginario deve essere penetrato, affinché l'essere come materia possa essere valorizzato come cosmo. Tra questi aspetti vige una «transitività di valori»<sup>71</sup> che consente al *rêveur* di costituirsi nell'atto di costituire la materia in oggetto della *rêverie*. Valorizzare vuol dire valorizzarsi e, dunque, dinamizzare vuol dire dinamizzarsi. Operare sulla materia in via immaginativa vuol dire allora accedere all'orizzonte dell'azione da un punto di vista differente, non oppositivo, distruttivo o negativo, ma creativo e positivo. La pro-vocazione della materia solida, similmente ma differentemente dalle materie fluide, iscrive nel reale<sup>72</sup>, sempre

<sup>65</sup> Hyppolite, J., *L'imaginaire et la science chez Gaston Bachelard*, in *Figures de la pensée philosophiques. Écrits de Jean Hyppolite (1931-1968)*, cit., p. 677.

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 680.

<sup>67</sup> Gaillard, F., *L'imaginaire du concept: Bachelard, une épistémologie de la pureté*, in "MLN", Vol. 101, n°4, 1986, p. 910.

<sup>68</sup> G. Bachelard, *La terre et les rêveries du repos*, José Corti, Parigi (1948) 1982, p. 26.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 32.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>72</sup> È curioso notare come questi termini richiamino una certa impostazione spiritualista. Per questa filosofia l'agire *iscrive* il soggetto nel reale, consentendogli così di *partecipare* all'esperienza rappresentata dall'Essere: si può parlare dunque di *ingresso* nell'Essere, cioè di un movimento di adesione alla pienezza dell'Essere. Movimento che viene suscitato dal Valore, inteso come quell'orizzonte di possibile integrazione tra individuo ed essere («Il valore è ciò che legittima questo passaggio dalla possibilità all'esistenza» -Lavelle, L., *L'existence et la valeur. Leçon inaugurale et résumé des cours au Collège de France (1941-1951)*, prefazione di Hadot, P., Parigi, Documents et inédits du Collège de France, 1991, pp. 39-40). In sintesi, il valore deve essere pensato come la possibilità di incarnarsi nel reale, affinché l'individuo possa esistere. Solo se il valore può trovare effettivamente una realizzazione pratica, tramite l'agire, il soggetto è in grado di inserirsi nell'essere, nel reale, grazie a questa stessa incarnazione (per un approfondimento su questi punti, cfr., tra gli altri,

sull'asse verticale alto-basso, però questa volta in direzione della profondità, come radicamento all'essere e accesso all'assoluto della propria intimità.

In opposizione a un concetto statico di immaginazione come distacco dal reale, come dissociazione netta tra percezione e immaginazione<sup>73</sup>, l'immaginazione bachelardiana è propriamente una dinamica valorizzante, costitutiva della materia in un senso che non è oggettivante, ma vivificante. La materia ha una vita nascosta che l'immaginazione penetra, rivela e amplifica, dalla quale l'uomo ricava la possibilità di accedere al reale.

Bouchard, Y., *Le modèle tout-partie dans l'ontologie de Louis Lavelle*, in "Revue de Métaphysique et de Morale", 3, 1999, pp. 351-378; Schönberger, R., *Louis Lavelle: l'expérience de l'être comme acte*, in "Archives de Philosophie", Vol. 53, n°2, 1990, pp. 271-280; Vieillard-Baron, J.-L., *La situation de De l'Acte dans l'œuvre de Lavelle*, in "Revue des sciences philosophiques et théologiques", Vol. 88, n°2, 2004, pp. 245-259). Siamo consci delle differenze tra questo pensiero e quello bachelardiano: Bachelard, crediamo, non accetterebbe di pensare l'Essere come una pienezza alla quale tentare di adeguarsi tramite l'agire, senza prima averla dinamizzata attraverso l'immersione nella sua stessa struttura materiale. È vero, il pensiero spiritualista è assolutamente un pensiero dell'azione, come quello di Bachelard. Ma l'agire bachelardiano ci pare essere rivolto a una iscrizione istantanea immanente all'Essere, a partire dalla quale costituire un cosmo immaginario che riveli il nascosto dell'Essere e dell'uomo, piuttosto che a una iscrizione graduale nell'Essere a partire da una trascendenza ineliminabile, la quale articola la loro relazione e costituisce tra essi un legame stabile nel Tempo. Rimane però come suggestione la possibilità di guardare all'immaginazione bachelardiana dal punto di vista di una metafisica spiritualista.

<sup>73</sup> Boccali, R., *L'espacement phénoménologique de l'imagination*, in Barontini, R., Lamy, J., (eds.), *L'Histoire du concept d'imagination en France (de 1918 à nos jours)*, Parigi, Classiques Garnier, 2019, p. 132. Interessante e stimolante la ricostruzione critica dell'immaginazione sartriana qui proposta dall'autore. Boccali mostra come ci sia una eterogeneità tra l'atto percettivo e l'atto immaginativo (Ivi, p. 130), principalmente dovuta all'azione nullificante del secondo rispetto al primo, la quale mostrerebbe la ricaduta sartriana in una posizione idealista, che imprigiona il suo pensiero in un «dualismo insormontabile» (Ivi, p. 132). Ciò è corretto se si rimane su un piano fenomenologico. Tuttavia, crediamo si possa tentare di integrare questa lettura alla problematica della manifestazione, possibile invece a un livello metafisico. Entrambi questi atteggiamenti, sarebbe meglio dire queste intenzionalità, ci insegnano qualcosa sul mondo (Hopkins, R., *Imagination and affective response*, in Webber, J., (ed.), *Reading Sartre. On phenomenology and existentialism*, New-York-Londra, Routledge, 2011, pp. 100-117), cioè ci mostrano la coscienza all'opera nell'atto di relazionarsi a esso. Ma la possibilità di questa relazione, in qualsiasi modo sia declinata fenomenologicamente, si struttura a partire da un «principio dialettico della contraddizione» che rivela l'orizzonte della coscienza come assoluto metafisico all'interno del quale le due regioni ontologiche del per-sé e dell'in-sé possono articolarsi (Vestraeten P., *Les occurrences cartésiennes dans l'Introduction de "L'être et le néant"*, in "Études sartriennes", Vol. 7, 1998, p. 18). In sostanza, la negazione apportata nel mondo dalla coscienza «articola l'essere», provando che per Sartre «c'è essere senza coscienza, ma non un mondo» (Detmer, D., *Sartre explained. From Bad Faith to Authenticity*, Chicago, Open Court, 2008, p. 64). In sintesi, nel pensiero sartriano c'è «priorità del per-sé [...] ma primato dell'in-sé» (Mouillie J.-M., *La signification métaphysique de la phénoménologie sartrienne*, in "Alter", Vol. 10, 2002, p. 244) nel senso che la coscienza è, insieme, fonte della manifestazione dell'essere e nata come *portata* sull'essere. Pertanto, crediamo che guardare alla corretta lettura fenomenologica di Boccali da un livello metafisico permetterebbe di sormontare la dicotomia ben evidenziata, mostrando l'omogeneità dell'agire della coscienza, al di qua di ogni differenziazione intenzionale. *L'analogon*, concordiamo con Boccali, deve trovare articolazione tra percezione e immaginazione, ma metafisicamente è oggetto di creazione: l'intenzionalità percettiva e quella immaginativa lo costituiscono diversamente, mostrandone aspetti differenti nella loro finalità, a partire da un medesimo sostrato, quello dell'Essere.

«Funzione propriamente creatrice, l'immaginazione non riproduce, essa evade, cerca il senso assolutamente nuovo»<sup>74</sup> che l'uomo può apportare alla materia e, contemporaneamente, ricavare da essa. La metafisica, come *movimento verso* ciò che non è soggetto<sup>75</sup>, come filosofia critica dell'agire umano al di là della faticità della sua condizione, è la teoria di questa funzione creatrice. La meta-fisica bachelardiana si declina in maniera peculiare: non come mero oltrepassamento del dato o come fondazione dell'assoluto del dato, ma come immersione *nel* dato affinché esso sia la carne stessa dell'attività umana. Così, la metafisica dell'immaginazione bachelardiana, che culmina e viene rappresentata nella *rêverie*, «trascende le categorie superficiali dell'esperienza di senso comune immediata» e «con-crea sia il mondo sognato che il soggetto sognante»<sup>76</sup>, facendo sì che il valore dell'uomo si situi in questo agire costitutivo di sé, tramite la valorizzazione di ciò che lo incarna.

Crediamo che l'esistenzialismo possa iscriversi in questo solco. Ma per quale ragione, allora, Bachelard giudica così negativamente questa filosofia? Perché crede che le immagini evocate dal romanzo più rappresentativo di questo movimento, *La nausée*, siano delle immagini statiche e non dinamiche?

## La valorizzazione statica della nausea sartriana

Per Richard Kearney la differenza sostanziale tra l'immaginazione dei due filosofi si situa sul versante dell'individualismo, dato che l'immaginazione sartriana è incentrata sull'agire e sui progetti del singolo, mentre quella bachelardiana è concepita come «ascolto – un'acustica dell'altro da sé»<sup>77</sup>, cioè come una relazione, un'apertura, nella quale riecheggia ciò che sorge dall'incontro con la materia. Approfondire nel dettaglio i contenuti della teoria sartriana dell'immaginazione non è ciò che possiamo tentare nei limiti di questo lavoro<sup>78</sup>. Piuttosto, crediamo sia di un

<sup>74</sup> Hyppolite, J., *Gaston Bachelard ou le romantisme de l'intelligence*, in "Revue Philosophique de la France et de l'Étranger", Vol. 144, 1954, p. 92.

<sup>75</sup> Bellantone, A., *La métaphysique possible. Philosophies de l'esprit et modernité*, Parigi, Hermann, 2012, p. 111.

<sup>76</sup> Picart, C. J. S., *Metaphysics in Gaston Bachelard's "Reverie"*, in "Human Studies", Vol. 20, 1997, pp. 69-70.

<sup>77</sup> Kearney, R., *Poetics of Imagining. Modern to Post-modern*, Edimburgo, Edinburgh University Press, 1998, p. 103.

<sup>78</sup> In estrema sintesi, ciò che riteniamo fondamentale non omettere si trova nella conclusione dell'opera sartriana intitolata *L'imaginaire*. Lì, Sartre sostiene che l'atto di immaginare sia «*costituente, isolante e annullante*» (Sartre, J.-P., *L'imaginaire. Psychologie phénoménologique de l'imagination*, Parigi, Gallimard, 1940. Sartre, J.-P., *L'immaginario. Psicologia fenomenologica dell'immaginazione*, tr. it. di R. Kirchmayr, Torino, Einaudi, 2007, p. 271): *costituente*, perché struttura un mondo di significato umano a partire dalla realtà presente dell'essere; *isolante*, perché stacca un singolo dato dall'unità massiva dell'essere, relegando quest'ultimo a sfondo; *annullante*, perché ciò che è così isolato lo è in quanto nullificato, cioè percepito non come presente, ma immaginato nella sua assenza nel reale. Questa triplicità si riunisce nella possibilità, per la coscienza, di tenere l'essere sotto il proprio sguardo come mondo altro da sé: ciò proverebbe, per Sartre, la libertà della coscienza (Ivi, p. 275). È immediata la constatazione di una differenza radicale

qualche interesse arretrare per qualche istante la discussione da un piano contenutistico a uno teoretico, per mostrare come la metafisica dell'immaginazione bachelardiana trovi, nel testo de *La nausée* e nella descrizione del *vischioso* contenuta ne *L'être et le néant*, terreno fertile per prolungare le proprie analisi, dirigendosi verso una critica dell'esistenzialismo sartriano. Partiremo proprio dal saggio di ontologia fenomenologica, al fine di poter ottenere gli strumenti teoretici necessari per penetrare adeguatamente lo studio de *La nausée*.

Sartre discute del tema del *vischioso* nell'ultima sezione della sua opera del '43<sup>79</sup>, per mostrare, tramite un esempio, il metodo e l'orizzonte della sua psicanalisi esistenziale: quest'ultima è il metodo d'indagine che il francese si propone di sviluppare per accedere alla comprensione ontologico-esistenziale dello stare al mondo del per-sé. In sostanza, la psicanalisi esistenziale ci svela il *progetto originale, fondamentale* del per-sé, che è il «*progetto di essere*»<sup>80</sup>, cioè di essere il fondamento di se stesso. Il suo principio è che «l'uomo è una totalità e non una collezione» di stati o momenti; il suo scopo è di «*decifrare* i comportamenti empirici dell'uomo» per metterne in luce i significati originali; il suo punto di partenza «è *l'esperienza*», dunque la realtà concreta degli esiti pratici delle scelte e dei gesti adoperati dall'individuo<sup>81</sup>. Comprendiamo allora che il progetto fondamentale del per-sé si manifesta tutto intero, volta per volta, proprio *attraverso* le esperienze particolari in cui i desideri e le intenzioni determinate si rivelano, piuttosto che frammentarsi in mille significati sparpagliati e giustapposti<sup>82</sup>. Dunque le occasioni particolari della sua manifestazione lo concretizzano e ne costituiscono la condizione di intelligibilità: su questi *frammenti* d'esperienza lavora la psicanalisi esistenziale. Pertanto, essa consente di accedere alla *scelta originale* dello stare al mondo *tramite* lo studio retrospettivo delle condizioni particolari di relazione del per-sé all'essere, come manifestazioni della condizione umana originale, che è la realizzazione della libertà nella contingenza del c'è. Nell'ultima sezione de *L'être et le néant* il filosofo ci fornisce un esempio pratico di questa psicanalisi, tramite lo studio di una determinata manifestazione *qualitativa* dell'essere, la *viscosità*. L'obiettivo non è descrivere cosa sia il viscoso o come

tra l'immaginazione bachelardiana e quella sartriana: se la prima è l'attività immanente di un individuo che si rivolge alla materia dell'essere per situarsi nell'altrove della presenza, luogo di profondità valoriale e di realizzazione di sé, la seconda è l'agire intenzionale di una coscienza che si dirige verso l'essere per ripensarlo altrimenti da ciò che è, al fine di ritornarvi e modificarlo. Per un approfondimento dell'immaginazione sartriana si veda ad es. Cabestan, P., *L'Être et la conscience. Recherches sur la psychologie et l'ontophénoménologie sartriennes*, Bruxelles, Ousia, 2004, cap. II; Clayton, C., *The Psychological Analogon in Sartre's Theory of the Imagination* in "Sartre Studies International", Vol. 17, n°2, 2011, pp. 16-27; Cormann, G., *Passion et liberté. Le programme phénoménologique de Sartre in Lectures de Sartre*, Parigi, Ellipses, 2011, pp. 93-115; Meletti Bertolini, M., *La conversione all'autenticità. Saggio sulla morale di J.P. Sartre*, Milano, FrancoAngeli, 2000, Parte I; Vauday, P., *Sartre: l'envers de la phénoménologie* in "Collège international de Philosophie", Vol. 47, n°1, 2005, pp. 8-18.

<sup>79</sup> Sartre, J.-P., *L'essere e il nulla*, cit., pp. 680-697.

<sup>80</sup> *Ivi*, p. 642.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 646.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

appaia fenomenologicamente alla coscienza, ma rivelare «il *sensu ontologico*»<sup>83</sup> di questa donazione, che sussiste nella relazione stessa tra l'individuo e l'essere. Fin da subito appare allora chiaro che la psicanalisi esistenziale, come ci ricorda Hyppolite, «differisce dalla psicanalisi empirica per il fatto che essa non fa ricorso a un inconsciente psicologico che sarebbe situato dietro il conscio»<sup>84</sup>, cioè essa non *proietta* degli archetipi o dei significati *a priori* sulle cose per ritrovarvi la conferma di un Io, al contrario: essa postula l'inconsistenza di ogni ego trascendentale e di ogni essenza universale, concependo l'esistenza come *da fare, unica e rivelata attraverso* il suo contatto col mondo, dato che essa non è nient'altro che questo. Allora il vischioso, come qualità dell'essere, «non simbolizza alcuna condotta psichica *a priori*»<sup>85</sup> ma rivela il modo di stare al mondo di *un* per-sé. Difatti, ne conclude Sartre, il vischioso non è ricevuto in maniera univoca da ogni individuo: esso può essere, per esempio, amato o odiato. Ciò non significa che le qualità dell'essere rivelate tramite l'esperienza individuale abbiano perduto «il loro significato ontologico generale, ma, invece, che *a causa* di questo significato, mi determino nella tale o nella tal altra maniera in rapporti a essi»<sup>86</sup>: pertanto, il ruolo del vischioso come qualità della materia non è quello di rimandare a un significato archetipico e universale, ma è quello di rivelare all'individuo se stesso nella sua originalità, *tramite la relazione che si instaura tra sé e la materia*. Potremmo dire, in altri termini, che la qualità ontologica è, di volta in volta e ogni volta, *inventata e scoperta* dal singolo, in maniera del tutto nuova.

È su questi termini e per queste ragioni teoretiche che Sartre critica la posizione di Bachelard sull'immaginazione. Pur riconoscendo all'autore di *L'eau et les rêves* il merito di esser riuscito a costruire una «psicanalisi delle cose»<sup>87</sup>, Sartre non può accettare che l'immaginazione sia collegata alla *proiezione* di certi significati intimi sulla materia. Come ha ben spiegato Silvano Sportelli, per Sartre «non c'è un io dotato di un contenuto che vuole esprimersi, né una proiezione del soggetto sul mondo»<sup>88</sup>. Tutto quello che c'è e che si rileva nel contatto tra il per-sé e l'in-sé è «il tenore metafisico di ogni rivelazione intuitiva dell'essere»<sup>89</sup>, ossia lo svelamento della progettualità costitutiva della relazione tra per-sé e in-sé – questo non può essere assimilato a un “contenuto dell'io” o a una “proiezione del soggetto” perché non si tratta di un significato pre-stabilito archetipicamente e/o semplicemente mostrato, ma di un significante costituito dalla relazione stessa e che rimanda all'esistenza come condizione della manifestazione stessa di quel significato. In questo senso, manifestare questo tenore metafisico tramite l'apparire dell'essere e dell'individuo nella relazione intenzionale vuol dire *creare* l'essere e l'individuo come i poli evocativi di ciò che c'è.

<sup>83</sup> *Ivi*, p. 679.

<sup>84</sup> Hyppolite, J., *La psychanalyse existentielle chez Jean-Paul Sartre*, cit., p. 794.

<sup>85</sup> Sartre, J.-P., *L'essere e il nulla*, cit., p. 692.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 695.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 680.

<sup>88</sup> Sportelli, S., *Sartre e la psicanalisi*, Bari, Edizioni Dedalo, 1981, p. 102.

<sup>89</sup> Sartre, J.-P., *L'essere e il nulla*, cit., p. 684.

Bachelard, invece, guarda al vischioso in maniera differente, evidenziando i problemi insiti in questa visione sartriana. Pur apprezzando il fatto che Sartre abbia visto che «la materia è rivelatrice dell'essere»<sup>90</sup>, Bachelard rintraccia ne *L'être et le néant la stasi* dell'immaginazione sartriana: «l'immaginazione materiale della pasta», ci dice, «è essenzialmente laboriosa. Il vischioso non è allora che un'offesa passeggera, una scaramuccia del reale contro il lavoratore e il lavoratore è abbastanza dinamico per essere sicuro della sua vittoria»<sup>91</sup>. Di più, nessuna forza e nessun cambiamento occorrerebbero se l'esperienza del vischioso si determinasse unicamente in un'esperienza fenomenica passiva, anzi, noi non accederemmo alla *materia viscosa* se non la *lavorassimo*. In sostanza, anche se l'esistenza è determinata in certe condizioni e certi rapporti con l'essere e se noi li possiamo ricevere passivamente, «l'immaginazione creatrice la vuole altrimenti», cioè l'immaginazione materiale opera una modificazione sostanziale dell'essere appoggiandosi all'attività pratica. L'immaginazione materiale, così, «non rientra in una fenomenologia, ma [...] in una dinamologia»<sup>92</sup>, tale per cui al centro non vi sia *l'individuo e la sua situazione come determinata dalla statica relazionale del fenomeno, ma l'intimità dell'individuo e la sua atmosfera come movimentata dalla profondità elementare della materia*<sup>93</sup>. Come spiega bene Wunenburger, affinché la materia si riveli per Bachelard l'immagine deve perdere «ogni statuto mimetico per trasformarsi in uno stato psichico partecipativo»<sup>94</sup>. Il nesso tra corpo, materia e atmosfera trova così unità teoretica. È chiaro che la fenomenologia, in particolare quella sartriana, non è circoscrivibile alla lettura che ne ha dato Bachelard. Tuttavia, malgrado alcuni limiti metodologici relativi all'assimilazione del tutto personale della fenomenologia, come evidenzia anche Wunenburger<sup>95</sup>, ciò che importa è l'ambizione metafisica che si cela dietro questa scelta.

Quel che dunque interessa a Bachelard è evidentemente più «una fenomenologia dell'immaginazione creatrice che dell'immaginazione riproduttrice», capace di rendere conto «del processo stesso della creazione continua, della mobilità psichica, dell'innovazione mentale, piuttosto che della loro semplice formazione a partire dal mondo percepito o della memoria»<sup>96</sup>. La metafisica dell'immaginazione bachelardiana è allora una «dinamologia immaginaria» del tutto positiva, «interamente contemporanea alle forze che nascono e che crescono»<sup>97</sup> grazie al rapporto

<sup>90</sup> Bachelard, G., *La terre et les rêveries de la volonté*, cit., p. 115.

<sup>91</sup> Ivi, pp. 115-116.

<sup>92</sup> Ivi, p. 118.

<sup>93</sup> Per un approfondimento ricco e dettagliato del rapporto tra Bachelard e l'orizzonte fenomenologico *tout court*, si veda il volume *Bachelard et la phénoménologie*, in "Cahiers Gaston Bachelard", Vol. 8, 2006.

<sup>94</sup> Wunenburger, J.-J., *La phénoménologie bachelardienne de l'imagination. Écarts et variations*, in "Cahiers Gaston Bachelard", Vol. 8, 2006, p. 70.

<sup>95</sup> «Bachelard opera [...] senza mai avere l'ambizione di cogliere una coscienza pura, appresa nella sua struttura universale e *a priori*. Limitandosi dunque a una fenomenologia empirica, egli ha senza dubbio trascurato la parte più inventiva della fenomenologia filosofica, per restare il più vicino possibile alle operazioni psichiche quali si danno a ogni riflessività ordinaria» – Ivi, p. 74.

<sup>96</sup> Ivi, p. 77.

<sup>97</sup> Bachelard, G., *La terre et les rêveries du repos*, cit., p. 303.

tra individuo e materia. È facile qui riconoscere il sintomo e, insieme, il motivo del rigetto della temporalità bergsoniana, alla quale, come abbiamo ricordato<sup>98</sup>, Bachelard preferisce l'istante, come rivelatore del movimento intimo creatore dell'individuo, a differenza della durata che, invece, nell'ottica di questa metafisica stabilisce una reiterazione e una fissità inconciliabili col dinamismo dell'atto immaginativo, sia esso primario o secondario.

Malgrado queste differenze teoretiche e metodologiche di fondo, Bachelard si rivolge a *La nausée* con molto interesse dato che, in questo «giornale metafisico», si racconta la scoperta dell'assurdità dell'esistenza umana da parte di Antoine Roquentin proprio tramite i suoi rapporti con l'essere e con la materia. In particolare, l'immagine più nota dell'opera riguarda l'esperienza che il protagonista ha al parco, dinanzi alla radice di un castagno. L'avvento della nausea, come esperienza del venir meno del senso, esplose in questo frangente.

La Nausea non mi ha lasciato e non credo che mi lascerà tanto presto; ma non la subisco più, non è più una malattia né un accesso passeggero: sono io stesso. [...] Ero seduto, un po' chino, a testa bassa, solo, di fronte a quella massa nera e nodosa, del tutto bruta, che mi faceva paura. E poi ho avuto questo lampo d'illuminazione. Ne ho avuto il fiato mozzo. Mai, prima di questi ultimi giorni, avevo presentito ciò che vuol dire "esistere".<sup>99</sup>

Questa esperienza è a tutti gli effetti un'esperienza metafisica, poiché conduce Roquentin al di là della sua mera presenza, verso il fondo del suo significato. «La chiave dei suoi malesseri apre il sigillo delle sue insicurezze. La sua paura risponde ora a un nome: è l'esistere»<sup>100</sup>; Monica Gorza ci invita a comprendere come sia attraverso questa rivelazione esistenziale proveniente dalla radice che Roquentin scopre la contingenza del reale. Questa scoperta, cioè l'esistenza nuda e insensata dinanzi alla materia, nuda e insensata a sua volta, apre lo spazio della nausea, come apprensione esistenziale.

È per questo che Bachelard ritiene *La nausée* un romanzo ricco di «grandi verità psicologiche»<sup>101</sup>, malgrado sia «segnato dalla sofferenza»<sup>102</sup>. «Ciò che specifica l'universo della nausea», ci dice, «ciò che designa un *vegetalismo nauseante*, è che dietro la solidità delle croste, [...] l'esistenza della radice è vissuta»<sup>103</sup> da Roquentin come la dolorosa rivelazione dell'assurdità dell'esistenza. Al di qua di una costruzione intellettuale di questa assurdità, la nausea, come esperienza e come *pasta* dell'esperienza rivelativa, mostra che il *rêveur* «è sul cammino di una trascendenza dell'assurdità»<sup>104</sup>. Tanto più l'esperienza di Roquentin è marcata dalla *transdiscen-*

<sup>98</sup> Cfr. n. 28.

<sup>99</sup> Sartre, J.-P., *La Nausée*, Parigi, Gallimard, 1938. Sartre, J.-P., *La Nausea*, tr. it. di B. Fonzi, Torino, Einaudi, (1948) 2014, pp. 171-172.

<sup>100</sup> Gorza, M., *Le avventure straordinarie d'Antoine Roquentin. La malinconica paura di J.-P. Sartre*, in "Filosofia", Vol. 61, 2016, p. 113.

<sup>101</sup> Bachelard, G., *La terre et les rêveries de la volonté*, cit., p. 112.

<sup>102</sup> Bachelard, G., *La terre et les rêveries du repos*, cit., p. 169.

<sup>103</sup> *Ivi*, p. 301.

<sup>104</sup> *Ibidem*.

denza verso la materia della radice, tanto più egli si dirige verso la *transcendenza* rivelativa dell'esistenza. La radice, in questo dinamismo immaginario, non è più rappresentata da alcuna parola, diviene immagine di un movimento onirico che sovverte il suo ancoraggio alla terra in assimilazione della materia di cui la terra è fatta, togliendo a questa stessa terra il suo significato. Le relazioni umane che strutturano e tengono in piedi il mondo vengono meno<sup>105</sup>, così la radice, cioè la materia che è all'interno di questa immagine, si mostra nella sua assurdità, nel suo essere «di troppo»<sup>106</sup> a se stessa e a tutta quella trama soggettivante, che crolla col venire meno del linguaggio. «L'assurdità è ora generale»<sup>107</sup>, poiché manca la referenza oggettivante alla materia, la quale si trasforma nell'elemento trascendentale della nausea di Roquentin.

La radice di castagno riflette al suo osservatore la pasta nauseante di cui è composto a sua volta. Proprio questo gioco di significazioni, originato dal venir del linguaggio, è per Bachelard la causa della profondità onirica del testo sartriano.

È [...] andando *dall'ambivalenza alla contraddizione* che Sartre sviluppa un romanzo da psicologo. Ci presenta un personaggio che, nell'ordine dell'immaginazione materiale, non può accedere al "solidismo" e che, conseguentemente, non potrà mai mantenere nella vita un'attitudine ferma. Roquentin è malato *nel mondo stesso delle immagini materiali*, cioè nella sua volontà di stabilire un rapporto efficace con *la sostanza delle cose*. Attribuirà alla sostanza delle cose delle qualità contraddittorie poiché affronta le cose diviso lui stesso da una ambivalenza.<sup>108</sup>

Sta tutta qui la potenza metafisica de *La nausée*, cioè nella manifestazione del fatto che «il significato è interamente dipendente dal soggetto che lo costruisce»<sup>109</sup>. Ambivalente, Roquentin non può che avere del mondo una visione contraddittoria.

Bachelard, però, non può che darne una lettura differente, sulla base di quanto abbiamo affermato poco sopra: l'esistenzialismo, che lì si mostra nella sua prima formulazione, è visto come un pensiero statico, intellettuale, un pensiero basato su una «determinazione passiva della nostra esperienza delle cose»<sup>110</sup>, fondata su una metafisica astratta, alla quale, secondo Lamy, Bachelard vuole opporre un esistenzialismo «che pensa l'esistenza umana come immersa in un universo di forze»<sup>111</sup> contro le quali la volontà individuale deve lottare, affinché possa dirsi inserita nell'essere. L'esperienza del protagonista de *La nausée* invece è statica poiché fondata unicamente sul *riconoscimento* di uno stato di cose nauseante: tale osservazione tiene a distanza quelle forze con le quali avrebbe potuto, e dovuto, lottare. Comunque, per Bachelard il pregio dell'opera sartriana è quello di aver sa-

<sup>105</sup> Sartre, J.-P., *La Nausea*, cit., p. 173.

<sup>106</sup> *Ivi*, p. 174.

<sup>107</sup> Bachelard, G., *La terre et les rêveries du repos*, cit., p. 169.

<sup>108</sup> Bachelard, G., *La terre et les rêveries de la volonté*, cit., pp. 112-113.

<sup>109</sup> Gibbs, J., *Reading and Be-ing: finding meaning in Jean-Paul Sartre's "La Nausée"*, in "Sartre Studies International", Vol. 17, n°1, 2011, p. 72.

<sup>110</sup> Lamy, J., *L'être a-t-il besoin des mots? L'existentialisme de la parole et le "projet ontopoétique" de Gaston Bachelard*, cit., p. 13.

<sup>111</sup> *Ibidem*.

puto rendere con un'immagine, quella della radice, «l'archetipo verticalizzante»<sup>112</sup>, ossia l'archetipo dell'ascensione, della poesia, della morale, della trascendenza, insomma, del *dinamismo immaginativo*. Il «cosmo de *La nausée*», ci dice Bachelard, «in particolare la scena del giardino, [...] seguendo la fuga molle della radice nella terra, impegna ogni lettore attento in un mondo designato in profondità»<sup>113</sup>.

Tuttavia, per Bachelard Roquentin rimane al di qua delle possibilità che la sua metafisica dell'immaginazione costruisce: restando passivo dinanzi alla rivelazione della radice, non riprendendo a suo carico questo valore terrestre, non pro-vocando la profondità assoluta della provenienza dell'essere, ma lasciandosi solamente cullare da questa immagine assurda e concreta, Roquentin non può in alcun modo disallinearsi rispetto all'assiologia negativa dell'assenza di senso, nel tentativo di ristabilire nuovi ordini relazionali e significanti. Insomma, Bachelard vede in Roquentin una valorizzazione mancata: se è certa la presenza della materia nascosta all'interno della radice, meno certa, se non del tutto assente, è la relazione valorizzante che il protagonista del romanzo intrattiene con quella materia. Egli si limita a riconoscerne la presenza e la connessa rivelazione, senza riferirvisi come slancio onirico verso la propria immanenza. Potremmo concludere dicendo che la distanza che separa Roquentin dalla radice è, per Bachelard, metafisica e non immaginativa: la prima è per definizione insuperabile, costitutiva; la seconda è per natura inesistente, fondata su quella compenetrazione tra il corpo e la materia che rende l'immaginazione bachelardiana un dinamismo vitale, non una statica intellettuale.

Ciro Adinolfi

## Conclusioni

Al di là delle differenze tra i due filosofi che sono emerse nel corso di questo lavoro, pensiamo di poter dire che entrambi guardano alle forme e alle immagini come a ciò che «rinsalda in seno all'esistenza qualcosa che non è incatenamento, imprigionamento, affossamento, ma un particolare nucleo irriducibile di trascendenza [...] che apre nel pieno dell'esistenza un'altra possibilità di vita»<sup>114</sup>: la questione della trascendenza è declinata sicuramente in maniera differente nel pensiero di Bachelard rispetto a quello di Sartre, ma entrambi vi colgono ciò che può condurre l'esistenza verso un rinnovamento e un approfondimento valorizzante.

A partire da questa origine comune, però, le rispettive metafisiche si sono mostrate in tutta la loro netta opposizione: se per il Sartre de *La nausée* l'esistenza si mostra interamente nella sua nudità, per Bachelard essa è al contrario ricca di sfaccettature che la rivestono. Sartre ci pare dirigersi verso una concezione dell'uomo come responsabile del *senso* (come direzione), ma non del *significato* (come essenza) della propria esistenza, mentre Bachelard ci è apparso più propenso ad articolare i molteplici significati della materia come altrettante determinazioni dell'unico

<sup>112</sup> Bachelard, G., *La terre et les rêveries du repos*, cit., p. 304.

<sup>113</sup> *Ivi*, p. 305.

<sup>114</sup> Recalcati, M., *Ritorno a Jean-Paul Sartre. Esistenza, infanzia e desiderio*, Torino, Einaudi, 2021, p. 28.

senso possibile: quello dell'essere e della sua inesauribilità<sup>115</sup>. La metafisica esistenzialista di Sartre ci parla di una responsabilità inalienabile e, per questo, impossibile a determinarsi oggettivamente, mentre la profonda possibilità di penetrare, tramite l'immagine onirica, lo svelamento di senso apportato nell'essere dall'immaginazione materiale del *rêveur*, ci mostra una metafisica bachelardiana intenta a mostrare la natura valorizzante dell'immaginario, della letteratura e della poesia.

Ma al di là di queste distanze metodologiche, rintracciamo nel rispettivo concetto di uomo una differenza davvero insuperabile tra i due filosofi: se per Sartre egli non sarà mai nient'altro che la manifestazione della sua libertà, come origine abissale dell'apparire del mondo al di là dell'essere, per Bachelard egli è infinitamente determinato dalla sua capacità di mettere in atto una *rêverie*, la quale lo spinge innanzi, nell'altrove dell'essere, non per fondarlo in quanto fenomeno, ma per possedersi tutto intero in quel sogno, all'interno della maternità del mondo, in un susseguirsi di istanti. Entrambe le metafisiche ci parlano della ricerca etica dell'uomo di un modo per comprendersi in quanto esistente, in quanto agente nell'essere. Ma se per Sartre si tratta di apprendere l'attività creatrice dell'affacciarsi all'essere della coscienza, la quale opererà in direzione del conferimento di senso e valore all'essere, per Bachelard si tratta di rivelare la pienezza di senso dell'essere e, dunque, di lasciarsi valorizzare dal rapporto che si intrattiene con esso.

È dubbio se le due metafisiche possano contaminarsi positivamente, ma è indubbio che all'interno dell'orizzonte che descrivono la materia e il valore si intreccino in una spirale caratterizzata dalla costante inversione di attività e passività. Il «reale non è mai bello. La bellezza è un valore che possiamo riferire soltanto all'immaginario»<sup>116</sup>, perché «il reale non è più che il riflesso dell'immaginato»<sup>117</sup>.

Ciro Adinolfi

Institut Catholique de Toulouse  
ciro.adinolfi91@gmail.com

## Bibliografia

- Bachelard, G., *L'eau et les rêves. Essai sur l'imagination de la matière*, Parigi, José Corti, 1942.  
Bachelard, G., *L'air et les songes*, Parigi, José Corti, (1943) 1990.  
Bachelard, G., *La terre et les rêveries du repos*, Parigi, José Corti, (1948) 1982.

<sup>115</sup> Qui concordiamo con l'analisi di Lamy, il quale sostiene che, nel pensiero bachelardiano, «L'essere non si dice in un solo modo, ma si comprende piuttosto nell'orizzonte di un pluralismo ontologico: ecco uno dei fondamenti della Metafisica dell'immaginazione» di Bachelard (Lamy, J., *De la psychologie des images à l'ontologie du poétique. Vers une Métaphysique de l'imagination avec Bachelard*, in Bartolini, R., Lamy, J., (eds.), *L'Histoire du concept d'imagination en France (de 1918 à nos jours)*, Parigi, Classiques Garnier, 2019, p. 96). Questo testo non solo conferma le nostre ipotesi iniziali, ma arricchisce la nostra comprensione della struttura metafisica del pensiero bachelardiano dell'immaginazione, mostrandone quell'apertura ontologica che, per Lamy, è da descrivere come *onto-poetica*.

<sup>116</sup> Sartre, J.-P., *L'immaginario*, cit., p. 289.

<sup>117</sup> Bachelard, G., *La poétique de la rêverie*, cit, p. 172.

- Bachelard, G., *La terre et les rêveries de la volonté*, Parigi, José Corti, 1948.
- Bachelard, G., *La poétique de l'espace*, Parigi, Puf, 1961.
- Bachelard, G., *La poétique de la rêverie*, Parigi, Puf, (1960) 1968.
- Bataille, G., *Dossier de l'œil pinéal*, in *Œuvres complètes. Tome II. Écrits posthumes 1922-1940*, Parigi, Gallimard, 1970. Bataille, G., *Dossier dell'occhio pineale*, in *L'ano solare*, tr. it. a cura di con uno scritto di S. Finzi, Milano, SE, 1998.
- Bellantone, A., *La métaphysique possible. Philosophies de l'esprit et modernité*, Parigi, Hermann, 2012.
- Bergson, H., *Introduction à la métaphysique*, in "Revue de Métaphysique et de Morale", 11, 1, 1903, pp. 1-36.
- Boccali, R., *Gaston Bachelard e l'estetica tattile: poesia della mano e resistenza della materia*, in Bonicalzi, F., Mottana, P., Vinti, C., Wunenburger, J.-J., (eds.), *Bachelard e le "provocazioni" della materia*, Genova, Il Melangolo, 2012, pp.181-192.
- Boccali, R., *Collezioni figurali. La dialettica delle immagini in Gaston Bachelard*, Milano, Mimesis, 2017.
- Boccali, R., *L'espacement phénoménologique de l'imagination*, in Barontini, R., Lamy, J., (eds.), *L'Histoire du concept d'imagination en France (de 1918 à nos jours)*, Parigi, Classiques Garnier, 2019, pp. 127-140.
- Bonicalzi, F., *L'immagine poetica e l'uomo felice. Alcune note sull'immaginazione materiale in Gaston Bachelard*, in "Bollettino Filosofico", Vol. 22, 2006, pp. 241-250.
- Bouchard, Y., *Le modèle tout-partie dans l'ontologie de Louis Lavelle*, in "Revue de Métaphysique et de Morale", Vol. 3, 1999, pp. 351-378.
- Cabestan, P., *L'Être et la conscience. Recherches sur la psychologie et l'ontophénoménologie sartriennes*, Bruxelles, Ousia, 2004.
- Clayton, C., *The Psychological Analogon in Sartre's Theory of the Imagination* in "Sartre Studies International", Vol. 17, n° 2, 2011, pp.16-27.
- Corbier, C., *Bachelard, Bergson, Emmanuel Mélodie, rythme et durée*, in "Archives de Philosophie", Vol. 75, n°2, 2012, pp. 291-310.
- Cormann, G., *Passion et liberté. Le programme phénoménologique de Sartre* in *Lectures de Sartre*, Parigi, Ellipses, 2011, pp. 93-115.
- De Saint Aubert, E., *Phénoménologie du vers ou dynamologie du contre? Éléments pour une confrontation entre Merleau-Ponty et Bachelard*, in "Cahiers Gaston Bachelard", Vol. 8, 2006, pp. 56-67.
- Detmer, D., *Sartre explained. From Bad Faith to Authenticity*, Chicago, Open Court, 2008.
- Dufrenne, M., *Gaston Bachelard et la poésie de l'imagination*, in "Les Études philosophiques", Vol. 18, n°4, 1963, pp. 395-407.
- Gaillard, F., *L'imaginaire du concept: Bachelard, une épistémologie de la pureté*, in "MLN", Vol. 101, n°4, 1986, pp. 895-911.
- Gibbs, J., *Reading and Be-ing: finding meaning in Jean-Paul Sartre's "La Nausée"*, in "Sartre Studies International", Vol. 17, n°1, 2011, pp. 61-74.
- Gorza, M., *Le avventure straordinaria d'Antoine Roquentin. La malinconica paura di J.-P. Sartre*, in "Filosofia", Vol. 61, 2016, pp. 99-115.
- Grimsley, R., *Two Philosophical Views of the Literary Imagination: Sartre and Bachelard*, in "Comparative Literature Studies", Vol. 8, n°1, 1971, pp. 42-57.
- Hopkins, R., *Imagination and affective response*, in Webber, J. (ed.), *Reading Sartre. On phenomenology and existentialism*, New York-Londra, Routledge, 2011, pp. 100-117.
- Hypollite, J., *Gaston Bachelard ou le romantisme de l'intelligence*, in "Revue Philosophique de la France et de l'Étranger", Vol. 144, 1954, pp. 85-96.
- Hypollite, J., *L'imaginaire et la science chez Gaston Bachelard*, in *Figures de la pensée philosophiques. Écrits de Jean Hypollite (1931-1968)*, T. II, Parigi, Puf, 1971, pp. 675-684.
- Hypollite, J., *La psychanalyse existentielle chez Jean-Paul Sartre*, in *Figures de la pensée philosophiques. Écrits de Jean Hypollite (1931-1968)*, T. II, Parigi, Puf, 1971, pp. 780-806.
- Kearney, R., *Poetics of Imagining. Modern to Post-modern*, Edimburgo, Edinburgh University Press, 1998.

- Kotowicz, Z., *Gaston Bachelard: A Philosophy of the Surreal*, Edimburgo, Edinburgh University Press, 2016.
- Lamy, J., *Le maître et l'élève dans l'enseignement rationaliste: une (re)lecture bachelardienne de la dialectique du maître et de l'esclave de Hegel*, in "Cahiers Gaston Bachelard", Vol. 11, 2010, pp. 1-16.
- Lamy, J., *L'être a-t-il besoin des mots? L'existentialisme de la parole et le "projet onto-poétique" de Gaston Bachelard*, in "Bachelardiana", Vol. 8, 2013, pp. 1-25.
- Lamy, J., *De la psychologie des images à l'ontologie du poétique. Vers une Métaphysique de l'imagination avec Bachelard*, in Barontini R., Lamy J., (eds.), *L'Histoire du concept d'imagination en France (de 1918 à nos jours)*, Parigi, Classiques Garnier, 2019, pp. 79-96.
- Lavelle, L., *L'existence et la valeur. Leçon inaugurale et résumé des cours au Collège de France (1941-1951)*, prefazione di P. Hadot, Parigi, Documents et inédits du Collège de France, 1991.
- Malpas, J., *Existentialism as literature*, in Crowell, S., (ed.) *The Cambridge Companion to Existentialism*, Crowell S., Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 291-321.
- Meletti Bertolini, M., *La conversione all'autenticità. Saggio sulla morale di J.P. Sartre*, Milano, FrancoAngeli, 2000.
- Mouillie, J.-M., *La signification métaphysique de la phénoménologie sartrienne*, in "Alter", Vol. 10, 2002, pp. 229-247.
- Perraudin, J.-F., *Bachelard's "Non-Bergsonism"*, in Rizo-Patron, E., Casey, E. S., Wirth, J. M., (eds.), *Adventures in Phenomenology. Gaston Bachelard*, Albany, SUNY Press, 2017.
- Picart, C. J. S., *Metaphysics in Gaston Bachelard's "Reverie"*, in "Human Studies", Vol. 20, 1997, pp. 59-73.
- Poulet, G., *Bachelard et la conscience de soi*, in "Revue de Métaphysique et de Morale", 70, 1, 1965, pp. 1-26.
- Ramnoux, C., *Avec Gaston Bachelard vers une phénoménologie de l'Imaginaire*, in "Revue de Métaphysique et de Morale", 70, 1, 1965, pp. 27-42.
- Recalcati, M., *Ritorno a Jean-Paul Sartre. Esistenza, infanzia e desiderio*, Torino, Einaudi, 2021.
- Rodrigo, P., *Sartre et Bachelard. Variations autour de l'imagination matérielle*, in "Cahiers Gaston Bachelard", Vol. 8, 2006, pp. 51-64.
- Sartre, J.-P., *Une idée fondamentale de la phénoménologie de Husserl: l'intentionnalité*, in "Nouvelle Revue Française", Vol. 304, 1939, poi in *Situations I*, Parigi, Gallimard, 1947. Sartre, J.-P., *Un'idea fondamentale della fenomenologia di Husserl: l'intenzionalità*, in *Materialismo e rivoluzione*, tr. it. di Rovatti, P. A., Fergnani F., Milano, Il Saggiatore, 1977.
- Sartre, J.-P., *La Nausée*, Parigi, Gallimard, 1938. Sartre, J.-P., *La Nausea*, tr. it. di B. Fonzi, Torino, Einaudi, (1948) 2014.
- Sartre, J.-P., *L'imaginaire. Psychologie phénoménologique de l'imagination*, Parigi, Gallimard, 1940. Sartre, J.-P., *L'immaginario. Psicologia fenomenologica dell'immaginazione*, tr. it. di R. Kirchmayr, Torino, Einaudi, 2007.
- Sartre, J.-P., *L'être et le néant. Essai d'ontologie phénoménologique*, Parigi, Gallimard, (1943) 2019. Sartre, J.-P., *L'essere e il nulla*, tr. it. di G. Del Bo, Milano, Il Saggiatore, (1964) 2014.
- Schönberger, R., *Louis Lavelle: l'expérience de l'être comme acte*, in "Archives de Philosophie", Vol. 53, n°2, 1990, pp. 271-280.
- Smith, R. C., *Gaston Bachelard. Philosopher of Science and Imagination*, Albany, SUNY Press, 2016.
- Vauday, P., *Sartre: l'envers de la phénoménologie* in "Collège international de Philosophie", Vol. 47, n°1, 2005, pp. 8-18.
- Ventura, A., *Il tempo nel pensiero di Gaston Bachelard*, in "Rivista di Filosofia Neo-Scolastica", Vol. 76, n°1, 1984, pp. 98-121.
- Vestraeten, P., *Les occurrences cartésiennes dans l'Introduction de "L'être et le néant"*, in "Études sartriennes", Vol. 7, 1998, pp. 17-38.
- Vieillard-Baron, J.-L., *La situation de De l'Acte dans l'œuvre de Lavelle*, in "Revue des sciences philosophiques et théologiques", Vol. 88, n°2, 2004, pp. 245-259.
- Vigarelo, G., *Le corps de la rêverie et la métaphore du souffle*, in "Esprit", Vol. 427, n°9, 1973, pp. 209-221.

- Vinti C., *Materialità e soggettività*, in Bonicalzi, F., Mottana, P., Vinti, C., Wunenburger, J.-J., (eds.), *Bachelard e le 'provocazioni' della materia*, Genova, Il Melangolo, 2012, pp. 19-30.
- Wunenburger, J.-J., *La phénoménologie bachelardienne de l'imagination. Écarts et variations*, in "Cahiers Gaston Bachelard", Vol. 8, 2006, pp. 68-78.
- Wunenburger, J.-J., *L'imaginaire*, Parigi, Puf, 2003. Wunenburger, J.-J., *L'immaginario*, tr. it. V. Chiore, Genova, Il Melangolo, 2008.
- Wunenburger, J.-J., *Gaston Bachelard et la topoanalyse poétique*, in Paquot, T., Younès, C., (eds.), *Le territoire des philosophes. Lieu et espace dans la pensée au XX siècle*, Parigi, Éditions La Découverte, 2009, pp. 47-62.
- Wunenburger, J.-J., *Materia, elemento, archetipo in Gaston Bachelard*, in Bonicalzi, F., Mottana, P., Vinti, C., Wunenburger, J.-J., (eds.), *Bachelard e le 'provocazioni' della materia*, Genova, Il Melangolo, 2012, pp. 9-18.
- Wunenburger, J.-J., *Bachelard, une phénoménologie de la spatialité. La poétique de l'espace de Bachelard et ses effets scénographiques*, in "Nouvelle revue d'esthétique", Vol. 20, n°2, 2017, pp. 99-111.
- Zwart, H., *Iconoclasm and Imagination: Gaston Bachelard's Philosophy of Technoscience*, in "Human Studies", Vol. 43, 2020, pp. 61-87.